

Offerta didattica e decentramento territoriale (9 gennaio 2008)

Nel momento in cui stiamo cercando di razionalizzare la nostra offerta didattica è necessario chiedersi se il nostro modello di articolazione territoriale è valido o meno.

Nel razionalizzare ci sono criteri che dovrebbero essere condivisi.

Purtroppo qualsiasi tentativo di ragionare sul problema viene da anni vanificato da quelli che potremmo chiamare, e far rientrare, nei “costi della politica”. Diciamo questo non per cavalcare un facile (ora) dare addosso ai politici, ma per continuare ad invocare un minimo di razionalità e di rispetto per i nostri studenti e le loro famiglie.

L'articolazione territoriale della nostra Università è iniziata con la Sede di Prato all'inizio degli anni '90: vedi su www.ateneofuturo.it i due interventi del 29 maggio 2007, rispettivamente dal titolo “Finanziamento dell'avviamento della sede di Prato dell'Università di Firenze (1992-1994)” e “Università a Prato e PIN: un po' di storia e qualche osservazione”. L'idea era quella di organizzare i diplomi universitari di Ingegneria e di altre Facoltà a Prato, mentre lasciare le lauree a Firenze. La cosa aveva una sua razionalità, era innovativa, non creava doppioni. Faceva di Prato un luogo dove arrivavano studenti di tutta l'area metropolitana, e anche dalla Toscana e da fuori, ovvero un luogo “centrale” e originale della formazione universitaria, in definitiva un luogo di innovazione. Rimandiamo ad altro pezzo la valutazione di questa esperienza.

Anche le altre città o centri della Toscana si attivarono, a seguito dell'evento pratese, per avere ciascuna la propria l'Università.

Perché? Per dare una risposta bisogna esaminare caso per caso, ovviamente.

Si riportano qui i risultati presentati in occasione della Conferenza su “L'Università e il decentramento: politiche e prospettive delle attività dell'ateneo nel territorio”, svoltasi in Aula Magna l'8 maggio 2007:

- 16 corsi di laurea
- 4 corsi di laurea specialistica
- 3 master
- 4 decentramenti parziali di Corsi attivati a Firenze

Sedi: Calenzano, Carrara, Empoli, Livorno, Pistoia, Prato, Scandicci, Vinci.

La riforma del 3+2 ha dato impulso a questa vocazione di avere *in loco* la propria università. Il prorettore Angotti ha così osservato nella sua relazione alla Conferenza dell'8 maggio 2007:

L'avvento del modello 3+2 ha ridato impulso allo sviluppo delle politiche di decentramento sempre con l'obiettivo di dare risposte alle vocazioni territoriali particolarmente importanti in una realtà economica come quella della Toscana, ben caratterizzata sotto questo aspetto.

Non basta avere le aule, che i vari enti locali sono riusciti ad offrire. Già le stesse aule comportano spese di gestione non indifferenti, dai riscaldamenti all'energia elettrica, dalla sorveglianza alla presenza di personale. Senza contare l'attività di ricerca. Lo stesso prorettore Angotti ha affermato:

Il decentramento tuttavia non può essere limitato alla sola offerta didattica, ma per essere incisivo e per legarsi alle esigenze del territorio deve accompagnarsi con attività di ricerca anch'esse delocalizzate.

In occasione della citata Conferenza dell'8 maggio il Prorettore Angotti ha anche ricordato il “problema centrale” sollevato dal Prorettore Rogari, cioè la “riduzione dell'offerta formativa come presupposto della razionalizzazione”, e non ha mancato di rivolgere un appello ai Presidi:

perciò rivolgo ai Presidi interessati l'invito, qualora non lo avessero già fatto, ad avviare con tempestività una riflessione con le singole sedi e naturalmente con la consultazione del mondo delle professioni, produttivo e della parti sociali, attivando cioè i Comitati di Indirizzo. [...] È evidente che molti corsi in sede decentrata dovranno avere una loro specificità se vorranno sopravvivere. Il problema sarà ancor più stringente là dove ci sono delle duplicazioni di corsi. In questo quadro, il consolidamento potrà essere condizionato oltre che da aspetti finanziari e logistici forse superabili, anche da non altrettanto facilmente superabili vincoli ordinamentali.

Un dato incontrovertibile è che oggi non ci sono soldi: quando queste sedi decentrate hanno iniziato i primi passi, si era in un'altra situazione, in una sorta di ciclo espansivo. Oggi è assai diverso ed è necessario razionalizzare.

Bisogna chiedersi: sono utili questi presidi territoriali, e per quali utenti? E proprio dagli utenti che bisogna partire. A chi giova rimanere nella propria cittadina di nascita, senza grandi supporti per la ricerca, senza biblioteche, dal momento che, come si vede dalla mappa, tutte le distanze sono ampiamente percorribili nell'arco di meno di un'ora (ovvero gli spostamenti di una normale metropoli)? Di fatto si ha l'impressione che questi costi – non solo le aule e il loro mantenimento, ma anche il personale per l'orientamento, le segreterie, i servizi – siano solo costi che si pagano alla politica.